



## L'INCONTRO

# Corsi racconta una personale "piccola patria"

L'autore, nel libro presentato sabato alla Bipielle, descrive il suo "paradiso perduto" che ha i contorni di Bergamo, città che ha abbandonato da bambino

**FABIO RAVERA**

«I fatti, i luoghi e i personaggi sono rimasti quelli custoditi nella memoria. Nessuna verifica, nessuna intervista per approfondire le vicende narrate, nessun sopralluogo: del resto «memoria e fantasia sono la stessa cosa, perché fatta di fantasia è la memoria». Non è un caso che Stefano Corsi abbia scelto la citazione di Giulio Questi per aprire la sua ultima fatica letteraria, *Una piccola patria* (Bolis Edizioni), delizioso volume autobiografico che racconta, attraverso l'esercizio benefico della memoria, posti e persone ormai lontani nel tempo ma rimasti indelebilmente appiccicati al cuore. Una sorta di "paradiso perduto" che assume i contorni di Bergamo, città che l'autore ha dovuto abbandonare durante l'infanzia per trasferirsi a Lodi insieme alla famiglia. Solo una cinquantina di chilometri di distanza, sufficienti però a rendere il capoluogo orobico un «altrove rimpianto» e a fare di Corsi, da anni colonna del corpo docenti del Liceo scientifico Gandini, un «bergamasco della diaspora».

Il libro è stato presentato venerdì allo spazio Bipielle Arte, davanti a una platea attenta e gremita di studenti giunti a rendere meritato omaggio al loro eccellente professore-scrittore. L'incontro, iniziato con i saluti del presidente del consiglio comunale Gianpaolo Colizzi, è stato moderato da Roberto Giudici, collega bergamasco di Corsi, intervenuto insieme allo scrittore lodigiano Andrea Maletti e alla studentessa Anna Novelli nel ruolo di lettrici. «La terra di origine rimane dentro, è un sentimento comune a tutti gli "esiliati" - spiega Corsi -. Da lontano, sembra tutto più bello. Un esempio paradossale riguarda il pediatra che curava me e i miei fratelli da bambini: a Lodi ne avevamo uno bravissimo, eppure mia madre, dopo ogni visita, chiamava lo specialista bergamasco per avere una sua opinione. A Bergamo, forse

più che altrove, sono molto attaccati alla propria identità: ciò si manifesta soprattutto nel calore nei confronti della squadra di calcio, l'Atalanta». Una compagine che Corsi ha più volte "cantato" nei suoi precedenti volumi e che compare qui e là (in particolare nel capitolo "Viale Giulio Cesare") anche nell'ultimo libro. Anche grazie alla passione per il calcio è nata l'amicizia tra Corsi e Maletti, firme dello storico inserto culturale «El paginon» che per anni ha animato «Il Cittadino» e attualmente del gruppo di fabulazione sportiva "Em Bycicleta". «Per me la scrittura - illustra Corsi - è un modo per prendersi vendette o rivincite sulla vita. In questo libro ho raccontato la mia versione dei fatti: la vita ha fatto la sua parte e ora la ridiciamo con le nostre parole. Ridere la vita ci aiuta ad affrontarla e sopportarla»



**PAROLE**

A sinistra la presentazione con Maletti, Colizzi, Corsi, Anna Novelli e Roberto Giudici, sopra il pubblico e Paolo Corsi